Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Avanti per raggiungere il cento per cento nel tesseramento!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Soviet supremo esaminerà la situazione internazionale

In 8ª pag. la nostra corrispondenza

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 22

MARTEDI' 22 GENNAIO 1957

IL POPOLO POLACCO HA ESPRESSO PLEBISCITARIAMENTE LA SUA FIDUCIA NEI COMUNISTI E NEI LORO ALLEATI

Grande vittoria del Fronte nazionale e del P.O.U.P. nelle elezioni politiche in Polonia

I comunisti avranno la maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento - Il compagno Gomulka raccoglie il 99,44 per cento dei suffragi nella sua circoscrizione - Dal 75 all'85 per cento dei voti al Fronte

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, 21 — *Il Fronte di unità nazionale e, in esso, il Partito operaio polacco hanno vinto la battaglia elettorale, combattuta fra tante aspre difficoltà: una percentuale di elettori che oscilla tra il 75 e l'85 per cento dei votanti, con punte che arrivano fino al 99 per cento, hanno concesso la loro fiducia ai candidati che erano stati collocati in testa alle liste. Il Parlamento polacco sarà così costituito secondo i rapporti dei vari* **partiti** *rispecchiati nelle schede: poco più della maggioranza assoluta al Partito operaio, circa il 40 per cento dei seggi al Partito contadino, al Partito democratico e al Movimento cattolico; il resto ai senza partito.*

Sulla scorta delle notizie ufficiose già pervenute da tutto il paese, i leaders del Partito operaio e degli altri partiti presentati come candidati sono stati tutti eletti, anche se le urne hanno talvolta modificato l'ordine nel quale i candidati di testa erano stati presentati. Tale amplissimo successo è stato reso possibile dal fatto che, come già ieri sera avemmo modo di supporre sulla scorta delle prime notizie e impressioni, la grossa maggioranza dei polacchi ha raccolto l'appello a votare senza cancellature: ciò equivaleva ad esprimere la propria preferenza per i primi candidati di ciascuna lista circoscrizionale.

Nella circoscrizione di Varsavia III, dove era capolista, il leader del Partito operaio unificato, Gomulka, ha raccolto 226.348 voti su 227.626 e cioè il 99.44 per cento dei suffragi validi. Al secondo posto è uscito l'architetto indipendente Kryeieski col 98.4 per cento — presentato come sesto; il leader cattolico Ziawiski ha raccolto il 98.3 per cento dei voti; l'operaio dei trasporti Gaiewski del POUP il 96 per cento risultando quarto anziché secondo; Kuginski, segretario del Comitato varsaviese del POUP il 96.6 per cento; Pechkin — operaio metallurgico, comunista — il 96.2 per cento. Sono così rimasti esclusi gli ultimi tre candidati che hanno raccolto alcune migliaia di voti ciascuno.

Analogamente a Varsavia II il capolista Lange, del Comitato Centrale del Partito operaio, ha raccolto 225 539 voti su 231.685, e cioè il 97.35 per cento, al secondo posto è uscito l'operaio comunista Oscinski presentato come quarto, al terzo Iwaskiewic, e Khain, leader del Partito democratico, dal secondo posto è passato al quarto; infine la compagna lavorska, già presidente della gioventù polacca, è uscita al quinto posto: anche qui gli ultimi sono rimasti esclusi.

A Varsavia I il capolista Albrect è stato eletto con 246 494 voti su 269 557 suffragi validi dopo Bukowski, operaio del POUP, Lasota redattore-capo del giovanile Po Prostu, Bielecki alto ufficiale dell'esercito, indipendente, Wyceck leader del Partito contadino, Sofia Stipulkowska del Partito democratico.

I risultati che provengono dalle varie circoscrizioni confermano questo andamento: Cyrankiewic, presidente del Consiglio, Spikalski, ministro della Difesa, Loga Sowinski nuovo segretario della Confederazione del lavoro, Zawadski, presidente del Consiglio di Stato, Ochab ministro dell'Agricoltura, Rapatski ministro degli Esteri, Jendrikowski del Comitato centrale del POUP, Zambrowski della segreteria del POUP, Matwin direttore di Tribuna Ludu, *Morawski della segreteria del POUP sono stati eletti con amplissimi suffragi, le cancellature, anche là dove poterano esprimere — più che un convincimento maturato nell'esperienza personale — un tentativo organizzato e preconcetto di creare difficoltà operative e addirittura di manifestare sfiducia alla nuova direzione del paese, non hanno retto il confronto con l'adesione massiccia e quasi plebiscitaria verso il programma costruttivo del Fronte nazionale e la ferma politica del Partito operaio unificato polacco.*

Stamane, la stampa della capitale, uscendo con le prime percentuali dei votanti, già di per sé indicative dell'affermazione ottenuta dal Fronte, ha salutato con soddisfazione la calma ed il senso di responsabilità degli elettori.

L'alta percentuale dei votanti, la risposta positiva che ha avuto l'appello a votare senza cancellature, vengono sottolineate come un segno di coscienza e maturità politica, come un sintomo chiaro della profonda attivizzazione delle masse che, come scrive nel suo editoriale l'organo del Partito operaio unificato, «in piena libertà democratica hanno dato una risposta esplicita alla parola d'ordine di boicottare le elezioni».

Il compagno Gomulka, primo segretario del POUP

Questa sera, l'Ekspress Wieczorny con la consueta familiarità con cui si rivolge ai suoi numerosissimi lettori, commenta il significato dei dati elettorali: «Vittoria che fa guardare con fiducia al domani — aggiunge il giornale — in quanto si è aperta dinanzi all'ottobre polacco una strada ampia e libera».

Le condizioni in cui il Partito operaio polacco ha affrontato le elezioni politiche generali non erano le più facili. Nonostante la grande ondata di consenso popolare suscitata dalla svolta decisa nell'ottobre, pesarono e pesano sul Paese le conseguenze di uno sforzo troppo ambizioso e, per di più, realizzato con gravi errori di direzione e di metodo. Tre mesi non erano certamente sufficienti per assicurare dei risultati concreti alle nuove esperienze, anzi, non bastavano neppure per specificare in ogni parte e in ogni dettaglio, il programma rinnovatore. Lo stesso sforzo per eliminare dalla vita pubblica i metodi di violazione della legalità socialista e per ristabilire una seconda intesa con l'Unione Sovietica, escludendo — nei reciproci rapporti — quanto di non sano aveva potuto accumularsi, comportava inevitabili pericoli e fraintendimenti: da una parte e dall'altra rischiavano di far capolino le tentazioni restauratrici dei nostalgici dell'ancien regime e gli isterici allettamenti dello sciovinismo.

A rendere più complesso il quadro va notato che proprio tali difficoltà e pericoli — unitamente agli inevitabili strattoni che ogni processo rinnovatore comporta — potevano favorire il formarsi di un neo-conservatorismo, timoroso della battaglia più che saggiamente prudente, così come di un opportunismo disposto ad ogni concessione.

Ora che le urne hanno pronunciato il loro giudizio possiamo, sia pure entro i limiti di una prima affrettata testimonianza, vedere come quei rischi furono affrontati, sì da individuare almeno le componenti fondamentali della clamorosa vittoria del Partito operaio polacco. E una constatazione si impone: per prima: il popolo della Polonia — nonostante le difficoltà della sua situazione economica — non è stato chiamato a votare sulla base di demagogiche e illusorie promesse. Al contrario: quei candidati che pronunciavano nei discorsi abbondanza e prosperità come automatico risultato di un voto ben dato, furono aspramente criticati dal loro partito come irresponsabili seminatori di sfiducia. Ci si è sforzati di parlar chiaro, di non tingere di rosa la realtà; ai minatori — ad esempio — fu detto: lavorare anche la domenica è un male da eliminare; ma per ora, dato il bisogno di carbone e la scarsa attrezzatura nelle miniere, non si può fare diversamente; e fu lo stesso Gomulka a prendersi la responsabilità di dirlo a loro. Ciò che ne è risultato, è stata la distinzione abbastanza precisa tra socialismo — inteso come nuova concezione dei rapporti fra gli uomini, come complessa costruzione di una società nuova — e forme mutevoli di amministrazione e di direzione economica: sicchè la condanna degli errori del passato non ha trascinato con sè quanto di positivo era già fatto — le fabbriche e le città edificate, la struttura economica trasformata — non ha trascinato con sè il sistema. In tal modo la prospettiva ha potuto mantenersi alla testa: sulla base già costruita è possibile ricercare una estensione delle conquiste socialiste.

Non diversamente è stato affrontato il secondo tema: la nazione. Scarsa oculatezza hanno mostrato quei commentatori che nella recente visita di Ciu En-lai, e nel comunicato conclusivo dei colloqui cino-polacchi, hanno voluto vedere una sorta di passo falso e quasi una imposizione al Partito operaio polacco. Al contrario: proprio la capacità di non rinnegare se stessi e le proprie origini; la capacità di dimostrarsi saldamente ancorati alla realtà della situazione politica internazionale, così ricca di pericoli, hanno giuocato un ruolo decisivo.

L'accordo, su basi rinnovate, col mondo socialista, ha significato non solo e non tanto la dimostrazione di una sensibilità patriottica, ma soprattutto un'illuminata saggezza politica: chi altri se non il mondo socialista garantirebbe alla Polonia le frontiere orientali minacciate dal revanscismo tedesco? E' ciò che ha inteso, qui, pur tra sfumature notevoli, il campo cattolico: il cui incontro con lo Stato socialista si spiega proprio per questa aderenza di una politica alla realtà concreta ed all'esigenza, dunque, di non porsi fuori della logica delle cose. In tal modo, gli elettori polacchi sono stati chiamati alle urne: l'opportunità loro offertà di votare in libertà e coscienza, scegliendo in una lista aperta, si è accompagnata — alla fine — all'esplicita richiesta di un voto di fiducia.

Tale richiesta ha ottenuto il miglior risultato: così da avere una risposta plebiscitaria. E questo plebiscito segna una vittoria. La cui portata dirà la storia, per il socialismo in Polonia e nel mondo.

ALDO TORTORELLA

VARSAVIA — Gli scrutatori procedono allo spoglio delle schede in una delle sezioni elettorali della terza circoscrizione di Varsavia, dove era candidato il compagno Gomulka. Il primo segretario del POUP ha ottenuto un voto plebiscitario; analoghi, splendidi successi hanno conseguito anche gli altri dirigenti del POUP (Telefoto)

BATTAGLIA PROCEDURALE, IERI MATTINA, ALL'APERTURA DEL PROCESSO MONTESI

Respinte le eccezioni sollevate dalla Difesa Oggi il tribunale interroga Piero Piccioni

Carnelutti aveva chiesto che il processo contro gli imputati maggiori fosse separato da quello contro gli imputati minori - Cassinelli sostiene l'omicidio doloso e chiede la remissione degli atti alla Cassazione - Maria Montesi in lacrime alla lettura dell'atto di accusa

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 21. — Un trillo di campanello, alle 9,23 di stamane, ha segnato l'inizio del processo per l'uccisione di Wilma Montesi. Nell'aula del tribunale, al secondo piano delle «Fabbriche Nuove» di Rialto, è entrato per primo il rappresentante della Pubblica Accusa, dr. Cesare Palminteri, un magistrato dall'alta figura giovanile e dai baffi rossicci, che reggeva in mano un voluminoso fascio di carte. Lo hanno seguito, qualche minuto più tardi, il presidente, dottor Mario Tiberi, i giudici Amerigo Villacara e Mario Alborghetti, e il cancelliere Michele Destino. Il brusio è cessato di colpo; sull'aula è sceso un silenzio teso, severo.

Imputati, avvocati e giornalisti (oltre alla piccola folla di curiosi che è riuscita a prendere posto oltre il pretorio) erano entrati da più di un'ora. Rodolfo Montesi e Maria Petti, gli sfortunati genitori di Wilma, erano arrivati poco dopo le otto. Giunti da Roma alle 7.30, i coniugi Montesi si erano fermati un attimo nell'albergo *Manin* da dove poi, accompagnati dall'avv. Cassinelli, si erano diretti verso Rialto. Rodolfo Montesi vestiva di grigio, era senza cappello, aveva il volto smarrito; la moglie, intieramente vestita di nero, si stringeva a lui, cercando di difendersi dal mitragliamento dei *flasches* dei fotografi.

VENEZIA — Il «marchese» Montagna (a sinistra) e l'avv. Lupis nei pressi del tribunale dove ieri si è iniziato il processo Montesi (Telefoto)

Successivamente, accompagnato dal filio, dalla moglie e dai suoi avvocati Ungaro e Alberini, aveva fatto il suo ingresso l'ex questore di Roma, F. Saverio Polito, intabarrato in un cappotto di cammello, con indosso un abito grigio scuro ravvivato da una cravatta a disegni bordò. Quindi erano entrati Ugo Montagna (anch'egli in cappotto di cammello, abito principe di Galles, volto roseo e paffuto (da monsignore) e Piero Piccioni.

I giornalisti avevano fatto ressa attorno agli imputati. Piccioni, che era apparso sulle prime il più sconcertato dei tre, si era subito ripreso, aveva stretto una decina di mani, lanciando sorrisi da tutte le parti, ostentando sicurezza.

Nel silenzio dell'aula, la voce dell'ufficiale giudiziario Bruno Giori ha fatto l'appello degli imputati, ai quali era stata riservata una fila di sedie davanti a uno dei recinti invasi dai giornalisti. Oltre a Piccioni, Montagna e Polito, hanno risposto all'appello Michele Simola (giunto a Venezia ammanettato, in quanto è detenuto per un altro reato), Francesco Tannoia, Venanzio De Felice, Terzo Guerrini e sua moglie Palmira Ottaviani, tutti imputati di falsa testimonianza. Degli altri, Pierino Pierotti e la signora Caramello sono deceduti, Pasquale Venuti, con un telegramma, ha annunciato il suo arrivo per giovedì prossimo, Mercedes Borgatti è risultata irreperibile, Lilli e Adriana Bisaccia non sono comparsi e verranno giudicati in contumacia.

Si costituiscono le difese degli imputati e della P.C.

Subito dopo si è avuta la costituzione delle difese: il collegio di Piero Piccioni è formato dal prof. Carnelutti, e dagli avv. Delitala, Giacomo Primo Augenti e Giuseppe De Luca; quello di Polito, da Ungaro e dagli avvocati Manlio De Luce e Perricone; difensori di Montagna saranno l'on. Bellavista, il prof. Vassalli e l'avv. Lupis; l'avv. Caradonna e l'avv. Angelo Coluccia difenderanno Tannoja; gli avvocati Taddei e Alberini (quest'ultimo fa parte anche della difesa di Polito) patrocineranno Adriana Bisaccia; l'avv. Romano difenderà la Borgatti, l'avv. Manna e l'avv.ssa Gabriella Niccolai saranno i legali di Simola; l'avv. Morra difenderà De Felice; gli avvocati Bucciante e Leon Battista Alberti difenderanno Lilli; gli avv. Antonelli e Paturzo patrocineranno i coniugi Guerrini. La parte civile, nell'interesse dei Montesi, sarà rappresentata dagli avvocati Bruno Cassinelli, Fredas e Pasetto.

Esauriti questi preliminari, mentre il presidente si disponeva a chiedere la lettura dei capi di imputazione, si sono avute le prime avvisaglie offensive della difesa; un vero fuoco d'artificio di incidenti, opposizioni e riserve sollevate chiaramente allo scopo di rendere il più possibile malagevole il compito dei giudici. Ha aperto le ostilità il prof. Carnelutti, un ottuagenario dai capelli candidi e dalla voce tremula che, a causa della sua tarda età, è costretto a parlare standosene seduto in poltrona.

Carnelutti contesta le intercettazioni telefoniche

CARNELUTTI: *Mi riservo di chiedere lo stralcio dal processo delle lettere anonime e delle intercettazioni telefoniche e intanto formulo un'istanza affinché il tribunale tolga dal dibattimento tutta la parte riguardante i falsi testimoni che dovranno essere giudicati a parte.*

Il patrono di Piero Piccioni ha motivato la richiesta con una serie di argomenti giuridici e con ampia citazione di brani di giurisprudenza. La sua perorazione, tuttavia, non ha incontrato il favore incondizionato da parte dei difensori degli altri imputati. Lo stralcio della parte riguardante i falsi testimoni, infatti, oltre a togliere al dibattimento una parte di grande rilievo (non bisogna dimenticare che la posizione dei guardiani è legata per molti versi a quella degli accusati principali) non sarebbe di alcuna pratica utilità per gli imputati secondari.

L'avvocato Bucciante, la avv.ssa Niccolai e l'avv. Taddei, difensori rispettivamente di Anastasio Lilli, di Simola e della Bisaccia si sono opposti. L'avvocato Prospero Morra, difensore di Venanzio De Felice, ha invece presentato un'istanza contro l'estensione della parte civile al suo patrocinato. L'avv. Cassinelli, dal canto suo, ha sollevato un'eccezione chiedendo inopinatamente il rinvio alla Corte di Cassazione di tutto il procedimento, sostenendo che la sezione istruttoria ha adottato, nella stesura della sentenza, un atteggiamento favorevole agli imputati. «*Vi è stata una imputazione per un delitto colposo, mentre si poteva sostenere il dolo* — ha affermato il legale dei Montesi. — *Sta scritto nella sentenza che si è agito, nel dubbio, a favore degli imputati*». In altre parole egli ha sostenuto la necessità di un rinvio onde esaminare la possibilità di accusare Pie-

IN IRRITATA POLEMICA COL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A MILANO

Saragat e la destra socialdemocratica confermano di volere una unificazione sulle posizioni del PSDI

Per Paolo Rossi e I. M. Lombardo l'unificazione è impossibile senza una capitolazione del PSI - Sollecitazioni del PLI per l'affossamento della "giusta causa" - Colloquio Reale-Segni per il ministero delle partecipazioni

Alcuni esponenti socialdemocratici, tra cui primeggiano gli on.li Saragat e Paolo Rossi, hanno ieri replicato non senza un certo furore al discorso pronunciato dal compagno Togliatti a Milano, e in particolare a quella parte del discorso in cui Togliatti ha messo in guardia contro una «unificazione socialista» che si volesse realizzare sulle posizioni tenute in questi dieci anni dalla socialdemocrazia saragattiana. Anche sulla stampa borghese questa parte del discorso di Togliatti ha avuto notevole eco, ed è stata commentata con argomenti in tutto simili a quelli dei capi socialdemocratici di destra.

In un lungo articolo apparso sulla *Giustizia*, Saragat usa dapprima alcuni termini come «cannibale», «atavico istinto per la violenza», «bava», «parole stercorarie», «mostruosità totalitarie», «terrorismo totalitario», ecc. Secondo Saragat, quindi, il discorso di Togliatti ha questo significato: che «o il partito socialista marcerà come succube del movimento comunista, oppure Togliatti sarà pronto con le sue quinte colonne a sabotare l'unità socialista con i metodi che sono propri degli apparati comunisti». Su questa scia Saragat sostiene la tesi — già esposta in mattinata da fogli come il *Messaggero* — che Togliatti ha voluto «impressionare le correnti unitarie del PSI».

Più scoperta ancora è la dichiarazione di Paolo Rossi, resa all'agenzia ARI: in essa si dice che l'unificazione socialista è impossibile perchè «il partito socialista è inquinato» e perchè «l'unità tra PSI e PCI è troppo profonda, dura da troppi anni nelle fabbriche, nelle amministrazioni comunali ecc. perchè possa essere infranta». Gli stessi concetti si ritrovano in un discorso tenuto dal redivivo I. M. Lombardo: il quale ha detto che l'unificazione è impossibile se il PSI «continua a mantenere in qualsiasi modo contatti di connessione fisica e il collegamento psichico (sic) coi comunisti», ed è impossibile perfino sulla base di «un incontro a metà strada» e sulla base della «politica delle cose»: ossia è possibile solo sulle posizioni del PSDI.

Qual'è il succo che si ricava da queste reazioni, come da quelle della stampa borghese che accusa i comunisti di voler sabotare l'unificazione, come da quelle dei giornalisti borghesi che cercavano ieri di accreditare a Montecitorio queste «interpretazioni» antisocialiste? Il succo è quello di una involontaria, ma evidentissima ed efficacissima, conferma della opportunità e giustezza dei rilievi fatti a Milano dal compagno Togliatti. Togliatti ha essenzialmente sottolineato, infatti, che assolutamente dannosa sarebbe una «unificazione» che avvenisse «sulle posizioni che sono state negli ultimi dieci anni le posizioni del gruppo dirigente saragattiano del PSDI»: rinuncia a qualsiasi lotta per effettive riforme, conservazione del potere nelle mani della grande borghesia capitalistica, politica dei blocchi, politica scelbiana, maccartismo, legge truffa, e chi più ne ha più ne metta. Orbene, la reazione dei capi socialdemocratici e della stampa borghese non nega affatto che proprio questa sia la piattaforma che essi vorrebbero dare alla «unificazione», ma anzi implicitamente lo conferma: e, nel farlo, si dà la zappa sui piedi. Nel movimento operaio e tra i lavoratori, infatti, nessuno dubita che una «unificazione» simile farebbe fare un passo indietro assai grave, e non un passo avanti, alla democrazia e al socialismo.

E' noto del resto che il PSI ha sempre escluso una «unificazione» di questo genere. Ma poichè l'unificazione si fa in due, e le posizioni dei capi del PSDI sono quelle che sono, il rilievo di Togliatti non è perciò meno pertinente e appropriato; anche laddove il segretario del PCI, rivolgendosi direttamente ai compagni socialisti, esprime una riserva e una critica nei riguardi di eventuali posizioni socialiste che, pur respingendo la piattaforma saragattiana, non chiarissero però le cose, mantenessero delle confusioni, indebolissero la grande unità creata tra comunisti e socialisti.

Tanto più goffe sono state le reazioni saragattiane e borghesi al discorso di Togliatti, quanto più si stanno facendo manifesti in questi giorni l'equivoco e la crisi della politica e della maggioranza «centrista», cui il PSDI resta ancorato. Il PLI, attraverso un discorso di Bozzi e l'annuncio di una imminente riunione direzionale, ha richiamato rudemente il PSDI al suo impegno di affossare la «giusta causa» e per di più «entro un termine breve». Il segretario del PRI Reale è andato ieri da Segni a illustrargli le decisioni della direzione repubblicana: le quali si riassumono nella richiesta che, data la «fluidità della situazione politica», la nomina del titolare delle partecipazioni statali sia rinviata, e nel rilievo che la questione dei patti agrari «è in discussione» non essendo chiaro se il progetto governativo corrisponda o meno al compromesso quadripartito originario. Segni ha solo dato assicurazioni generiche, e Reale ha detto ai giornalisti che il PRI «tirerà le conseguenze» dal modo come andrà questo ennesimo mercato «centrista».

I senatori comunisti sono invitati ad essere presenti a tutte le sedute di questa settimana. Il Comitato direttivo è convocato per oggi alle ore 16. L'assemblea del gruppo è convocata per giovedì 24 corr. alle ore 9,30 nella propria sede.

Il dito nell'occhio

Ai ripari

Francia ch'è non comprendiamo il senso della polemica che si è svolta in questi giorni a proposito del fatto che, ricevendo in un giorno di pioggia il ministro inglese Lloyd, il ministro Martino gli abbia tenuto l'ombrello alto sopra il capo. Il Tempo ha tagliato corto a tutte le discussioni su quel che Martino avrebbe dovuto fare escludendo l'ipotesi di tenere l'ombrello per se. - Questo mai Doveva chiuderlo Tutti e due sotto la pioggia il ministro italiano e quello inglese -

Nonostante la nostra tradizionale ostilità a certe forme di servilismo, riteniamo che Martino abbia fatto bene a dividere il suo ombrello con il ministro inglese. Non solo per fare onore al suo famoso omonimo che, in un analogo giorno di pioggia divise la sua cappa con un povero, ma anche perchè sarebbe stato assai imbarazzante sentire il ministro degli Esteri inglese appena arrivato esclamare per tutto saluto - Piove governo ladro!-.

Il fesso del giorno

- Gomulka ha scontentato gli uni e gli altri. Ha perso le travolgenti simpatie di tre mesi fa - Arnaldo Vacchieri, del Tempo

ASMODEO